

◆ *La Segretaria di Stato americana: «La forza del Patto atlantico sta nella capacità di agire per proprio conto»*

◆ *«L'allargamento a Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca fa parte del necessario processo di ammodernamento»*

◆ *«Gli Stati Uniti non possono che rallegrarsi se i partner sono in grado di condividere il peso della difesa»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Albright: Europa non indebolire la Nato

## «L'Alleanza non può essere ostaggio delle divisioni alle Nazioni Unite»

Nel corso di un colloquio con «Le Monde» Madeleine Albright, segretaria di Stato americana, espone quelle che secondo gli Stati Uniti debbono costituire le grandi linee del «concetto strategico» dell'Alleanza atlantica.

**Durante il prossimo mese di aprile, Washington ospiterà un vertice dell'Alleanza atlantica che avrà il compito di delineare le caratteristiche della nuova Nato e di quella che sarà la difesa collettiva euro-atlantica del prossimo secolo. Lei parlerà di tale argomento questa settimana a Bruxelles. Quali sono le grandi linee di questo nuovo «concetto strategico»?**

«La Nato è un'alleanza senza uguali per tutto ciò che, grazie ad essa, abbiamo potuto compiere nel corso degli ultimi cinquant'anni. Vogliamo essere sicuri che possa continuare a svolgere questo ruolo anche nel futuro. È del tutto evidente che durante questo ultimo mezzo secolo il mondo è molto cambiato. La Nato deve adeguarsi, facendo riferimento a quelle che sono le minacce attuali. L'allargamento all'Ungheria, alla Polonia e alla Repubblica Ceca fa parte di questo processo di adeguamento. Dobbiamo ora predisporre una pianificazione dello stesso genere affinché la Nato possa far fronte ai problemi sul tappeto. È la riflessione su un concetto strategico adeguato alla necessità del XXI secolo sarà al centro delle conversazioni che avremo a Bruxelles e in altre sedi. I territori e le popolazioni dei paesi della Nato sono soggetti ad una nuova minaccia: le cosiddette armi di distruzione di massa. Benché questa minaccia possa provenire da paesi situati fuori dal tradizionale campo di competenza della Nato, essa coinvolge tuttavia i paesi membri dell'Alleanza. Dobbiamo quindi individuare i mezzi per farvi fronte».

**Ciò significa forse che, in nome della difesa collettiva, la Nato dovrà anche trattare questioni diverse, quali la lotta contro le armi di distruzione di massa, il terrorismo, traffico di droga?**

«Non credo che la Nato debba diventare un'Alleanza che si occupa di tutto. Abbiamo a disposizione altri mezzi per affrontare molti di questi problemi. Ritengo tuttavia che essa debba continuare ad essere l'alleanza centrale al di qua e al di là dell'Atlantico, e che debba quindi apprestarsi a far fronte alle

sfide del XXI secolo».

**Questa Nato del XXI secolo dovrà sempre disporre di uno specifico mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu per agire?**

«No. È ovvio che se la Nato e l'Onu avranno la possibilità di agire di concerto, la cosa non può che rallegrarci. Ma l'Alleanza non può essere ostaggio del veto di questo o quel paese nei confronti di una certa operazione. Se così fosse, la Nato sarebbe ormai solo una semplice agenzia dell'Onu. Penso che

la forza della Nato stia nella sua capacità di poter agire per proprio conto. Ogni caso deve essere affrontato di per se stesso. Le divergenze all'interno del Consiglio di sicurezza avrebbero potuto ostacolarci nella nostra azione nel Kosovo o in Bosnia. E ritengo che sia stato essenziale per quella situazione aver avuto

la possibilità di passare all'azione. In teoria, sarebbe perfetto ottenere ogni volta un voto dell'Onu, ma in pratica la cosa non funziona. Mi sembra quindi molto importante per noi essere capaci di agire quando è necessario, pur cercando di ottenere il sostegno dell'Onu quando possibile».

**Come dimostrato ancora una volta dal recente vertice franco-britannico, gli europei tentano di tracciare una politica di difesa comune. Ma in Francia sopravvive un sospetto, un timore e cioè che, nella sostanza, gli Usa si op-**



Madeleine Albright

M. Lipchitz/Agf

**pongano a questa evoluzione.** «Mi sembra veramente inaudito. Ogni volta che affronto questo argomento nel mio paese, all'interno del governo, nel Congresso o in pubblico, mi viene sempre posta la stessa domanda: perché gli europei non assumono la loro parte del «peso» della difesa? Perché noi americani dobbiamo sempre

«andare» e fare tutto da soli? È assurdo che gli europei possano pensare che non vogliamo vederli in condizione di agire. Ci ralleghiamo del fatto che gli europei siano in grado di condividere con noi, nei modi più diversi, il peso della difesa. Questi sospetti di cui lei parla sono artificiali. Quello che non vogliamo è che tutto ciò (que-

sta identità europea nel campo della difesa) possa indebolire la vitalità della Nato. È essenziale che la nuova struttura non diverga molto da quella di oggi, che noi consideriamo un modello di alleanza».

**Per quanto riguarda l'Irak, la politica ufficiale degli Stati Uniti è di fare in modo che Saddam Hussein applichi le risoluzioni dell'Onu. Lei ha tuttavia anche affermato che il regime di Baghdad doveva essere cambiato. Non ritiene che sussista una contraddizione sull'argomento?**

«È ormai da molto tempo, e con impazienza, che aspettiamo che arrivi il dopo-Saddam. Esiamo anche impazienti di vedere Saddam applicare tutte le risoluzioni specifiche del Consiglio di sicurezza. Questo è il nostro obiettivo e siamo anche consapevoli che un cambiamento di regime richiede tempo. Credo tuttavia che sia ormai da anni evidente che non è nella natura di Saddam applicare integralmente queste risoluzioni. Egli individua sempre il mezzo per derogarvi, per poi chiedere altre cose in cambio. Questo è il motivo per cui abbiamo deciso che il problema andava risolto. Sono ormai sette anni che ricevo sollecitazioni di tutti i generi a cooperare, e non lo ha fatto. Può ancora farlo, anziché reprimere il suo stesso popolo o sostenere il terrorismo. Ma è così che si mantiene al potere».

**Lei ritiene che i vostri alleati non valutino in modo adeguato la minaccia costituita dalle armi di distruzione di massa?**

«Devo dire che sono sempre un po' sorpresa nel notare che non

sembrano valutare questo pericolo come lo facciamo noi, tanto più che la minaccia è maggiore nei loro confronti: sono più vicini a Saddam di quanto non lo siamo noi. E le informazioni relative alle sue capacità di dotarsi di armi biologiche e chimiche non sono certo un'invenzione. Trovo strano, molto strano, che i nostri alleati non riconoscano in modo adeguato questo pericolo».

**Le sanzioni non hanno prodotto i risultati sperati. Non sarebbe opportuno individuare altre, più mirate?**

«Di fronte ad una persona come Saddam, che viola allegramente gli impegni presi, è essenziale adottare sanzioni per quanto possibile globali. Abbiamo cercato il modo per ridurre le sofferenze della popolazione con il programma «Petrolio in cambio di cibo». E non è mai esistito un embargo nei confronti dei prodotti alimentari o delle medicine. Saddam dispone di tutti i mezzi necessari per comprarne, se consideriamo la quantità di denaro che ha speso per farsi costruire i suoi palazzi. Il problema non è questo. Gli Stati hanno solo pochi mezzi a disposizione: la diplomazia, l'economia, la forza o tutti e tre insieme. Perderemo qualsiasi efficacia se rinunciassimo all'arma economica».

**Domani Clinton si reca in Israele e nei Territori palestinesi. Che cosa possono fare gli Stati Uniti per**

**convincere Netanyahu a rispettare gli accordi che ha firmato a Wye?**

«Attualmente dobbiamo registrare reciproche recriminazioni su chi fa qualcosa per rispettare questi accordi. È importante che entrambe le parti rispettino i loro obblighi. Noi siamo preoccupati per la violenza quanto lo siamo per l'assenza di progressi su alcuni aspetti degli accordi che riguardano la sicurezza. Siamo anche preoccupati per le azioni e le dichiarazioni unilaterali che sono in aperta contraddizione con gli accordi di Wye. Il presidente Clinton si reca sul posto, come previsto dagli accordi; si incontrerà di nuovo con i dirigenti ed insisterà sul rispetto dei loro obblighi reciproci. Ma la cessazione della violenza è una condizione sine qua non».

**La costruzione di nuovi insediamenti ebraici può forse costituire una sorta di violenza?**

«Non contribuisce certo a migliorare l'atmosfera».

**Parliamo di Pinochet. In Europa e in Francia abbiamo l'impressione che voi abbiate paura di un processo a Pinochet.**

«In primo luogo ci affidiamo al buon funzionamento della giustizia, e qui si tratta di una situazione oggetto di una procedura tra la Spagna e il Regno Unito. Ma vi sono altri valori in causa, diversi da quelli dei diritti dell'uomo, e in particolare l'evoluzione della situazione in Cile. Si tratta di un paese il cui governo è composto da diverse ex vittime del regime Pinochet, le quali sono all'origine di un processo di riconciliazione. Noi rispettiamo questo processo. Il Cile rappresenta un esempio nel processo di democratizzazione in America Latina. Dobbiamo quindi valutare questi diversi valori - bilancio di quanto accaduto sotto il regime Pinochet, che con tutta evidenza ha violato i diritti dell'uomo in senso lato - rispettando sempre l'approccio che lo stesso Cile ha adottato. Il nostro governo ha deciso di rendere pubblici alcuni documenti che saranno disponibili tanto rapidamente quanto lo consentono i regolamenti».

**Colloquio a cura di Afsané Bassir Pour, Patrice de Beer e Alain Fraichon**

**Copyright Le Monde**  
Traduzione dal francese di Silvana Mazzoni

### LA REPLICA

## Ranieri: la difesa comune della Ue non sarà un doppiopione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Con Umberto Ranieri, vice ministro degli Esteri con delega all'Europa e alla Nato, riprendiamo alcuni dei temi centrali dell'intervista di Madeleine Albright.

**La preoccupazione della Segretaria di Stato Usa che l'identità europea nel campo della difesa indebolisca l'incisività della Nato è condivisibile?**

«L'obiettivo dei Paesi dell'Unione è quello di aumentare l'efficacia degli strumenti di sicurezza, per rispondere a sfide e minacce che nel mondo attuale sono sempre più sfuggenti e quindi pericolose, come ricorda la stessa Albright. Il la-

voro europeo per la costruzione di strumenti comuni nel campo della difesa è guidato da una priorità: evitare di creare doppiopioni operativi e istituzionali rispetto alle strutture di cui già fanno parte molti Paesi europei. L'Europa della difesa comune non sarà un duplicato né una sovrapposizione della Nato; questo sarebbe inutilmente dispendioso e non ci porterebbe ad un incremento della sicurezza. Ciò che è invece necessario è che i Paesi europei razionalizzino i propri investimenti per rendere più incisive le proprie spese di sicurezza; che essi concentrino i propri sforzi in direzioni operative nelle quali la Nato è forzosamente meno presente, come la prevenzione

dei conflitti. In questo quadro, è importante ribadire come dopo la moneta unica, la nuova Unione si costruisce anche mettendo mano ad una dimensione della sovranità che era sinora rimasta di esclusivo dominio nazionale».

**L'appuntamento decisivo è nell'aprile del 1999: quale posizione ha il governo italiano sul concetto strategico della nuova Nato?**

«Siamo convinti che la Nato debba dotarsi di un nuovo concetto strategico, dato che quello del 1991 mostra i segni di un decennio che ha visto enormi cambiamenti nel profilo delle minacce alla sicurezza. È evidente che una organizzazione come la Nato non possa non avere meccanismi che

le garantiscano efficacia di decisione e capacità operativa. La nostra opinione è che questa rinnovata operatività non potrà che collocarsi nel quadro dei grandi indirizzi che segnano le scelte e l'azione delle Nazioni Unite. La Nato di cui discutiamo non è più l'Alleanza atlantica del conflitto bipolare, ma è una struttura di sicurezza cooperativa impegnata in un complesso processo di allargamento. Un processo che si svolge nel quadro di un rapporto cooperativo con la Federazione Russa, che rappresenta un soggetto fondamentale della sicurezza europea e internazionale. L'accordo che esiste tra la Nato e la Federazione Russa è stato un passo storico in

direzione della cooperazione in materia di sicurezza, un risultato che deve essere salvaguardato».

**La Nato deve attrezzarsi per affrontare i nuovi pericoli, come le armi di distruzione di massa?**

«La lotta alla proliferazione delle armi nucleari e chimiche costituisce uno degli impegni prioritari della Comunità internazionale. Una grande organizzazione di sicurezza come la Nato non può evitare di contribuire a questo obiettivo. Ma un tale impegno non dovrà comportare una diminuzione del ruolo della Nato nella prevenzione e nel controllo dei conflitti etnici e identitari che minacciano la sicurezza del nostro continente».

# l'Unità

## Campagna abbonamenti 1999

# a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde  
**167.254188**

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

